

*A tutti i miei piccoli lettori.
Perché imparino a essere
i supereroi di se stessi.*

*Vi voglio bene,
lo zio Nicolone.*



Nicola Brunialti

SUPER POLLO

contro i pupazzi di neve

© 2021 Edizioni Lapis
Tutti i diritti riservati

Illustrazioni di Francesco Fagnani

Editing a cura di Sara Marconi

Edizioni Lapis
Via Francesco Ferrara, 50
00191 Roma
tel: +39.06.3295935
www.edizionilapis.it
e-mail: lapis@edizionilapis.it

ISBN: 978-88-7874-841-5

Finito di stampare nel mese di luglio 2021
presso Tipografia Arti Grafiche La Moderna
Roma

 **Lapis**
edizioni



È ARRIVATO DICEMBRE

La storia che vi racconto questa volta è successa lo scorso dicembre.

Accidenti, amici! Sembrava ieri che mi tuffavo con Sandrone e Giada nel mare, che giocavamo a tirarci la sabbia in faccia e ci sbrodolavamo mangiando l'anguria.

E invece il Natale era già alle porte.

A me piace un sacco il Natale.

Uno, perché non si va a scuola per un bel po' di giorni; due, perché si ricevono un sacco di regali; tre, perché nevica sempre.

L'unica cosa che non mi piace del Natale sono i regali di zio Gervasio, che non è proprio uno zio ma mi vuole così bene che è come se lo fosse.

Ogni anno mi fa trovare sotto l'albero pigiami che pizzicano, sciarpe di lana lunghe chilometri e flaconi di dopobarba.

Io ho provato in tutti i modi a spiegargli che ho dieci anni e la barba ancora non me la faccio.

Ma lui risponde sempre seccato:

«Prima o poi ti servirà il dopobarba. Quindi meglio pensarci subito: i regali devono essere utili!».

Beh, caro zio Gervasio, se per te questi sono regali utili allora non vedo l'ora che tu me ne faccia uno del tutto inutile!

Meno male che ci pensano i miei genitori a farmi dei bei regali.

A casa mia, infatti, il giorno di Natale ci scambiamo sempre le uova di Pasqua!

So che vi sembra strano, ma è una tradizione di Elion4.

Ovviamente aspettiamo anche Babbo Natale come tutti i terrestri: è lui che mi porta i regali più belli! Ma quella delle uova è una consuetudine a cui non riusciamo a rinunciare.

Dovete sapere che io e la mia famiglia veniamo da un pianeta lontanissimo dalla Terra. Siamo dovuti scappare subito dopo che io sono nato perché il comandante supremo di Elion4, il generale Perfidux, voleva rapirmi per carpire il segreto dei miei poteri e creare un esercito di super alieni per conquistare l'Universo.

Se devo essere sincero, oltre a quelle che vi ho raccontato, c'è una quarta ragione per cui mi piace un sacco il Natale: l'ho tenuta per ultima, come il dolce.

Quella che sto per dirvi è una cosa che succede ogni anno.

Ed è l'evento più super-mega-fantastico dell'Universo.

La quarta cosa che mi piace di più del Natale è la gara di pupazzi di neve!



UNA SFIDA STORICA

Ogni anno, a fine dicembre, noi di Poggio Fagiolo sfidiamo i bambini di Rocca Cerasa a chi fa il pupazzo di neve più bello.

La giuria sarebbe dovuta essere composta dai sindaci dei due paesi, ma siccome ogni sindaco vota per i suoi concittadini, alla fine si è deciso di aggiungere un terzo giudice per evitare il pareggio.

Quest'anno è stato scelto il sindaco di Torre Pallocca, il signor Igino Merenda.

La sfida fra Poggio Fagiolo e Rocca Cerasa va avanti da decenni. Anzi, da secoli!

Secondo quello che si dice in paese, infatti, è dal

medioevo che i ragazzini dei due paesi fanno a gara di pupazzi di neve.

E i racconti fatti dagli anziani riguardo alla competizione sono moltissimi.

Si dice che una volta un certo Eustachio di Poggio Fagiolo abbia costruito un pupazzo di neve alto come tre palazzi.

E che un certo Orietto di Rocca Cerasa ne abbia costruito uno che sapeva cantare e ballare il tip-tap.

Per non parlare della signora Anita, una vecchina del mio paese.

Di lei si racconta che all'età di sette anni sia riuscita a costruire un pupazzo di neve che sapeva le tabelline a memoria e tutti i fiumi del Perù!

Ora, io non lo so se questi racconti siano veri o no.

Quello che so è che io, Giada e Sandrone avevamo deciso di unire le nostre forze: avremmo realizzato insieme il nostro pupazzo.

Praticamente la vittoria era già nelle nostre mani!

La gara si sarebbe svolta come sempre nel campo sportivo di Poggio Fagiolo che è considerato terreno neutro visto che si trova proprio sul confine con Rocca Cerasa: metà del campo è di un comune e metà dell'altro.

Quest'anno però c'era un piccolo problema: non c'era nemmeno l'ombra della neve!

Erano giorni che me ne stavo alla finestra col naso spiaccicato contro il vetro, aspettando di vedere i primi fiocchi bianchi cadere giù dal cielo.

Invece niente!

A meno di una settimana dal suo inizio, la gara rischiava di saltare per la prima volta nella storia.

Così una sera mi sono inginocchiato vicino al letto e ho supplicato il buon Dio perché ci mandasse un po' di neve il prima possibile.

Per essere più sicuro che la mia preghiera venisse ascoltata ho pregato i rappresentanti di tutte le religioni che abbiamo studiato a scuola con la maestra Rita.

Ho cominciato da Gesù, Giuseppe e Maria. Poi sono passato a Jahvè, Buddha, Maometto, Giove e Brahma e Odino. E ho finito con Manitù il Dio degli indiani d'America.



IO LI ODIO I COMPITI DELLE VACANZE!

Figuratevi che ho anche promesso che se fosse arrivata la neve avrei fatto tutti i compiti delle vacanze!

E vi assicuro che i compiti delle vacanze io li odio più dei regali dello zio Gervasio.

Purtroppo, ogni anno, insieme alle feste arrivano anche loro.

Non so che gli succede alle maestre... negli altri mesi sono tutte buone e ci vogliono un sacco di bene, specie la maestra Pina che ci riempie di baci e pizzicotti sulle guance.

Poi, all'improvviso, sembra che impazziscano: arriva

il Natale e ci affibbiano una montagna di esercizi e di pagine da studiare a memoria, praticamente un incubo!

Ogni volta che ci sono le vacanze a casa mia si scatena una guerra. Di solito a cena quando io e i miei genitori siamo tutti insieme.

I miei sono alieni, ma in certe cose sono più terrestri dei terrestri!

È sempre mio padre Goffredo che introduce l'argomento.

«Li hai fatti i compiti delle vacanze?» mi domanda.

E io: «Ma papà! La scuola è finita oggi!».

«Non importa» aggiunge lui. «Prima li fai e meglio è!».

A questo punto interviene mia madre Petulia.

«Ha ragione tuo padre!» dice molto seria. «Non vogliamo che, come al solito, ti ritrovi all'ultimo giorno senza averli nemmeno cominciati!».

Io non capisco una cosa: se si chiamano “vacanze” vuol dire che possiamo divertirci e fare quello che ci pare senza pensare alla scuola.

Invece no!

Dobbiamo fare i compiti lo stesso...

Ma allora che vacanze sono?

Dovrebbero chiamarle “le finte vacanze di Natale”!
«I compiti non servono a niente!» grido allora io, alzandomi da tavola arrabbiatissimo.

A questo punto mio padre mi lancia sempre un'occhiataccia e io mi rimetto subito a sedere.

«Servono eccome! Altrimenti ti dimentichi tutto quello che hai studiato fino a oggi».

«Allora sai che faccio?» dico io.

«No, che fai?» mi domandano loro in coro.

«Non studio più! Così non ho niente da dimenticare!».

È così che di solito la discussione si interrompe e mio padre e mia madre mi spediscono in camera senza dolce.

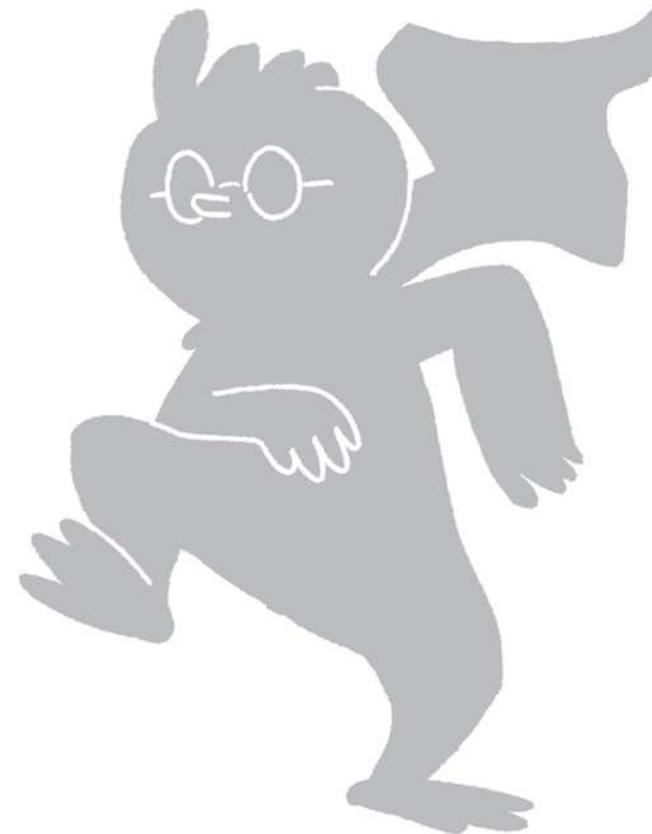
La verità è che i grandi si dimenticano di essere stati bambini come noi.

Ma sono sicuro che anche loro non volevano fare i compiti delle vacanze!

Invece adesso fanno tanto i “precisetti”...

Mi piacerebbe un sacco avere una macchina del tempo per tornare indietro a quando anche loro andavano a scuola su Elion4: li vorrei proprio vedere a studiare “marziano antico”, “storia delle invasioni spaziali” e “geografia dei crateri della Luna”!

Sono sicuro che assisterei alle stesse scene che si vedono oggi a casa mia.





UNA MERAVIGLIOSA SORPRESA

Comunque, non so se è stato merito delle mie preghiere...

Fatto sta che la mattina dopo, quando mi sono svegliato, Poggio Fagiolo era ricoperto da venti centimetri di neve!

Il giorno dopo erano già cinquanta centimetri e quello dopo ancora eravamo arrivati quasi a un metro: a memoria di poggiofagiolese nessuno si ricordava una nevicata così!

Poggio Fagiolo era ricoperto da un meraviglioso manto candido e tutto sembrava ovattato, come una specie di gigantesco presepio.

A dire la verità, all'inizio mi sono un po' preoccupato: forse non era stata una buona idea chiedere l'intervento di tutti quegli dèi e divinità.

Ora ognuno di loro mi aveva accontentato e la neve era più di quella che desideravo!

Pensandoci bene, però, sono arrivato alla conclusione che tanta neve voleva dire soprattutto pupazzi giganteschi.

E siccome il nostro progetto ne prevedeva uno alto come il campanile della chiesa di Don Dino (che tutti chiamiamo Don Din Dan), più neve c'era e meglio era!

Il nostro pupazzo sarebbe stato così alto che avremmo avuto bisogno di 3.852 bottoni da mettere lungo il corpo, 895 rami per fare le braccia, 43 chili di carote per fare il naso, almeno 600 sassi per fare gli occhi e la bocca. E una sciarpa, lunga circa 97 metri, da avvolgergli intorno al collo.

Mettendo insieme tutte le sciarpe multicolore che mi aveva regalato lo zio Gervasio forse ce l'avrei fatta.

La mattina della gara ero emozionatissimo e non vedevo l'ora di raggiungere i miei amici al campo sportivo: dovevamo cominciare a mettere insieme tutte le cose che ci sarebbero servite per realizzare il nostro pupazzo nel pomeriggio.

Purtroppo, mentre uscivo di casa fischiando allegro ho incrociato mio padre che rientrava dalla nostra lavanderia, tutto coperto di neve. E ho capito subito che c'erano grossi guai in vista.